

Notiziario

# BRACCO

Marzo 1964

9




Notiziario

# BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N. 9 - Marzo 1964

## SOMMARIO

- 
- |    |   |
|----|---|
| 1  | Il Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco nuovo Presidente dell'Assofarma. |
| 3  | Un viaggio di affari in India del nostro Presidente.                  |
| 8  | Notizie di casa nostra.   |
| 9  | Gli studenti dell'Istituto Molinari in visita al nostro stabilimento. |
| 10 | Gita a Macugnaga.   |
| 12 | Gita a Courmayeur.  |
| 15 | Collezionismo e filatelia.  |
| 17 | La fiera delle fiere.   |
| 21 | Barumini.   |
| 23 | La medicina dei Calmucchi - La creosota.                              |

Redazione: Via Folli, 50 - Milano  
Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:  
**M. Scheichenbauer** - Stampa: **G. Stefanoni** -  
**Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte** - **Lecco** - Spedi-  
zione in abbonamento postale - Gruppo IV -  
Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907,  
del 3 aprile 1962.

## **IL CAV. DEL LAVORO DR. FULVIO BRACCO NUOVO PRESIDENTE DELL'ASSOFARMA**

Il 2 aprile il Consiglio Direttivo dell'Assofarma (Associazione tra Industrie Chimico-Farmaceutiche) riunito nella Sede Associativa a Milano ha eletto per acclamazione Presidente dell'Assofarma il Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco e Vice-presidente il cav. Athos Moretti.

Sulla riunione in parola ha diramato alla stampa, quotidiani ed agenzie, il comunicato che qui di seguito riportiamo integralmente.

« Ha avuto luogo a Milano una riunione straordinaria del Consiglio Direttivo dell'ASSOFARMA. Il Consiglio ha esaminato e discussa la situazione venutasi a creare nel settore a seguito dei recenti provvedimenti governativi di ulteriore compressione dei prezzi per larghe categorie di medicinali, e si è occupato ampiamente della situazione sindacale in ordine alla difficile fase attuale per il rinnovo del Contratto di Lavoro. Il Consiglio ha portato soprattutto la sua attenzione sulle manifestazioni ed interventi ufficiali che hanno accompagnato i provvedimenti di riduzione di prezzi: manifestazioni ed interventi che hanno definito ancora una volta la esistenza di una radicata tendenza politica a gettare in una posizione di definitiva crisi strutturale, l'intera industria farmaceutica italiana.

In rapporto a questo esame, il Consiglio Direttivo dell'Assofarma ha fissato le linee di sviluppo dell'azione che dovrà essere svolta dall'Associazione.

Il Consiglio ha poi preso atto con rincrescimento delle irrevocabili dimissioni presentate dal Presidente On.le Migliori e dal Vice-Presidente dr. Lamberti Zanardi, e dopo aver tributato loro un cordiale atto di omaggio e di ringraziamento per l'opera svolta nella delicata fase iniziale di organizzazione dell'Associazione, ha proceduto alle elezioni per le nuove cariche presidenziali dell'Assofarma.

Alla unanimità e per acclamazione sono stati designati alla carica di Presidente il Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco ed a quella di Vice-Presidente il Cav. Athos Moretti.

Il Consiglio ha immediatamente manifestato al dr. Bracco ed al cav. Moretti la sua affettuosa gratitudine per l'accettazione della responsabilità direttiva loro affidata, responsabilità che da essi viene assunta in un momento estremamente difficile per la vita dell'industria farmaceutica ».

Anche noi vogliamo rivolgere da queste pagine le nostre felicitazioni al dr. Fulvio Bracco per questa nuova importante nomina che testimonia una volta ancora la stima ed il prestigio che ha saputo conquistarsi; ma soprattutto vogliamo formulargli auguri schietti e sinceri per l'importante e delicato compito che lo attende nell'immediato futuro.

La Redazione



## **UN VIAGGIO DI AFFARI IN INDIA DEL NOSTRO PRESIDENTE**

All'inizio del corrente anno il nostro Presidente ha effettuato un viaggio di affari in India.

Ha avuto incontri ad alto livello con uomini di governo, con personalità scientifiche e con industriali sia a Bombay che a New Delhi.

Ha partecipato pure quale ospite d'onore, unitamente al dr. Felder, alla celebrazione del X° Anniversario della Fondazione della BIOLOGICAL PRODUCTS (PVT.) LTD. ad Hyderabad. La Biological Products è la Società che produce in India alcuni medicinali su nostra licenza.

Durante la sua permanenza in India il dr. Fulvio Bracco ha dovuto concedere due interviste ai principali quotidiani politici ed economici del Paese. In tale occasione ha illustrato la situazione dell'Industria Farmaceutica Italiana e del Mercato Comune Europeo ed ha illustrato al tempo stesso il programma futuro della Bracco in India.



1 Immenso minareto dalla architettura fastosa della moschea di Qutub presso New - Delhi (anno 1200 circa).

2 Il dott. Fulvio Bracco e il dott. Felder inghirlandati, al momento del commiato, da due giovani indiane.

3 Una splendida finissima scultura, opera quasi di cesello in un tempio indiano: la ruota del carro del Sole.



4



5



Il momento così delicato per l'economia del nostro Paese e del nostro settore, ha indotto il nostro Presidente ad intensificare il più possibile l'attività di esportazione. Un Paese che presenta larghissime possibilità di impiego della nostra produzione è appunto l'India con i suoi 430 milioni di abitanti!

In numerosi, importanti colloqui col Ministro della Sanità e, come abbiamo già detto, con alte personalità di governo e del mondo industriale e scientifico, il dr. Fulvio Bracco ha gettato delle importanti basi per lo sviluppo dei nostri affari in quel Paese, in modo di assicurare, per quanto è umanamente possibile fare, un avvenire sicuro e sereno alla nostra Industria ed a tutti quelli che ad essa dedicano il loro lavoro. Facciamo seguire a questa breve comunicazione un'ampia fotocronaca che non mancherà di suscitare l'interesse dei nostri lettori.



10



7



8



9

4 Il dott. Felder e il dott. Bracco, con le ghirlande degli ospiti d'onore, al loro arrivo ad Hyderabad.

5 Il ministro della Sanità dello Stato di Andhra Pradesh Mr. Sivarama Prasad stringe la mano al nostro Presidente.

6 Parla Mr. P. Tirumala Rao, uno dei direttori della Biological, durante la cerimonia del X° Anniversario di Fondazione della Biological Products Ltd. Al tavolo d'onore da sinistra: il dr. Fulvio Bracco, il Ministro della Sanità, Sivarama Prasad ed il primo Ministro Mr. K. Brahmananda Reddy.

7 Mr. Smith della Evans rivolge un indirizzo di omaggio agli ospiti.

8 Uno spettacolo di arte drammatica ha completato il programma dei festeggiamenti.

9 Il policromo padiglione all'aperto, dal fasto orientale, sotto il quale si sono svolti i festeggiamenti del 10° Anniversario di Fondazione della Biological.

10 Al cocktail offerto dalla Biological Products Ltd., tre graziose ospiti.

11 Bombay. Un caratteristico mezzo di trasporto. La città conta ben 4.150.000 abitanti; di questi oltre 300.000 dormono sui marciapiedi.



11

13



15

12



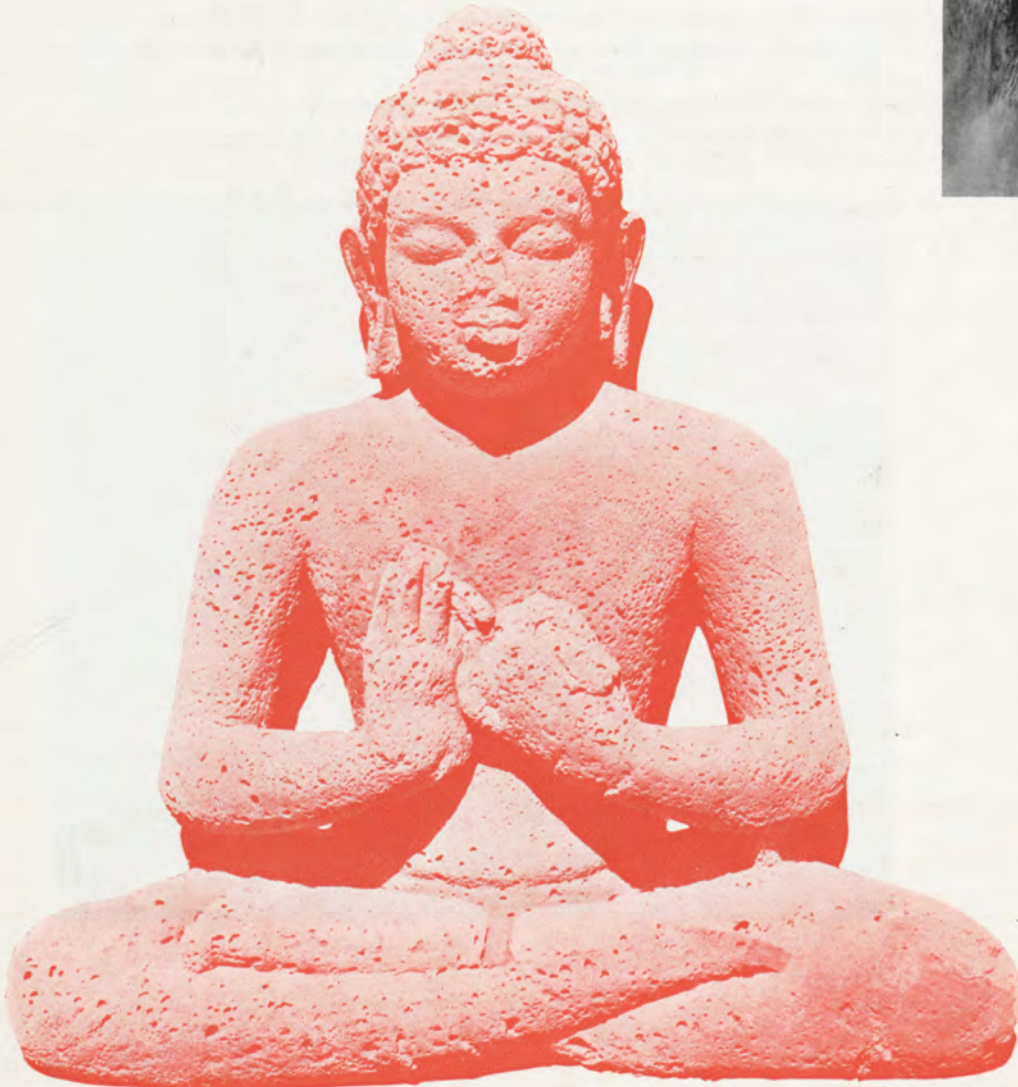
14

12-13-14 Figure caratteristiche di venditori ambulanti nelle vie e nei dintorni di Bombay.

15 Un elefante che atterra un demonio in una scultura del tempio del Sole.

16 La mansueta espressione di due zebù attaccati ad un carro.

17 Un Budda nella caratteristica posa dell'insegnamento.



17





20

21



19



22



23

18 E' facile incontrare l'incantatore di serpenti agli angoli delle strade.

19 Contadini che si recano in città a dorso di dromedario.

20 Donne indiane lungo le rive del Sacro Gange.

21 Una Apsara, la danzatrice sacra.

22 Un'elefante sacro all'uscita del tempio, con la sua razione di cibo. Si riconoscono sulla sua fronte i segni del culto di Visnù.

23 Shiva e Parvati in una scultura del XII° secolo.



## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### SI SONO SPOSATI:

Il signor **Maurizio Grandi** con la signorina Maria Lorusso il 15 febbraio 1964.

Il signor **Romolo Righi** con la signorina Gloria Peroni il 30 marzo 1964.

La signorina **Marisa Biazzi** con il signor Lazzaro Taormino il 30 marzo 1964.

La signorina **Anna Manenti** con il signor Mario Cornelli il 30 marzo 1964.

Il **dr. Franco Varese** con la signorina Maria Teresa Pattoni l'11 aprile 1964.

**Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.**

### SONO NATI:

**Giorgio** alla signora Bruna Toselli il 6 dicembre 1963.

**Simona** al perito Dario Talamoni il 12 gennaio 1964.

**Maria Grazia** alla signora Rosa Mapelli il 13 gennaio 1964.

**Maria Marta** alla signora Cecilia Monico il 13 gennaio 1964.

**Lorenza Alberta** al dr. Roberto Spaccapietra il 20 gennaio 1964.

**Sabrina** alla signora Cesarina Soncini il 22 gennaio 1964.

**Virginio** alla signora Ileana Feraboli il 27 gennaio 1964.

**Sabrina** al signor Giulio Spotti il 2 febbraio 1964.

**Stefano Mario** al dr. Luigi Nosotti il 6 febbraio 1964.

**Anna** al signor Vittorio Sannicandro il 13 febbraio 1964.

**Chiara** al dr. Luciano Luciano il 15 febbraio 1964.

**Walter** al signor Eriberto Susanna il 2 marzo 1964.

**Piera** al signor Paolino Diturco il 2 marzo 1964.

**Andrea** al signor Giuseppe Palmisano il 3 marzo 1964.

**Giovanni** alla signora Anna Bersani l'1 aprile 1964.

**La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.**

### 3° TORNEO CALCISTICO FARMACEUTICI

Pubbllichiamo il calendario delle partite che verranno disputate nei correnti mesi di maggio e di giugno per la conquista del trofeo del 3° Torneo Calcistico Farmaceutici.

Nell'augurarci che la nostra squadra si faccia onore, invitiamo tifosi, simpatizzanti, amici ad intervenire numerosi ai vari incontri in modo da sostenere efficacemente, ove fosse necessario, i nostri campioni.

#### CALENDARIO DELLE PARTITE

Data	Orario	Partite	Riposa
9 maggio 1964	14,00	Maestretti - CO.FA.	
	15,15	Bracco - Emelfa	Pierrel
	16,30	Lepetit - Roche	
16 maggio 1964	14,00	Emelfa - Lepetit	
	15,15	Roche - Pierrel	CO.FA.
	16,30	Bracco - Maestretti	
23 maggio 1964	14,00	Pierrel - Bracco	
	15,15	Lepetit - CO.FA.	Emelfa
	16,30	Maestretti - Roche	
30 maggio 1964	14,00	CO.FA. - Roche	
	15,15	Maestretti - Lepetit	Bracco
	16,30	Pierrel - Emelfa	
6 giugno 1964	14,00	Roche - Bracco	
	15,15	Emelfa - Maestretti	Lepetit
	16,30	CO.FA. - Pierrel	
13 giugno 1964	14,00	Lepetit - Pierrel	
	15,15	CO.FA. - Bracco	Maestretti
	16,30	Roche - Emelfa	
20 giugno 1964	14,00	Bracco - Lepetit	
	15,15	Pierrel - Maestretti	Roche
	16,30	Emelfa - CO.FA.	

Campo di gioco: « FOSSATI » - via Cambini (angolo Palmanova).

## **GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO MOLINARI IN VISITA AL NOSTRO STABILIMENTO**

Il giorno 11 marzo scorso circa 120 studenti dell'Istituto Tecnico Industriale per Chimici Industriali Ettore Molinari, hanno visitato il nostro stabilimento. La visita si inseriva nel quadro degli « Incontri dei giovani col mondo del lavoro », promosso dalla Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro - Gruppo della Lombardia.

I giovani, accompagnati dai loro insegnanti, sono stati ricevuti nella " Sala dei 200 " dal Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco e da direttori e dirigenti dell'Azienda. Il nostro Presidente, dopo un indirizzo di saluto e di benvenuto, ha illustrato brevemente l'importanza dell'Industria Farmaceutica in seno all'Industria Chimica Italiana. Ha poi accennato allo stragrande numero di Aziende farmaceutiche esistenti in Italia, circa 1200, sottolineando però che solo una quarantina rappresentano oltre l'80 per cento dell'Industria Farmaceutica Italiana. Il fenomeno dell'esistenza di quasi 1000 aziende con meno di 50 dipendenti (e con una media di 8/9), ritrova la sua prima causa nella mancanza di brevettabilità dei prodotti.



Il dr. Fulvio Bracco parla agli allievi dell'Istituto Molinari riuniti nella « Sala dei 200 ».

Ha però aggiunto che la legge sui brevetti verrà quasi senz'altro approvata entro un lasso di tempo che dovrebbe essere ormai molto breve.

Ha poi illustrato per sommi capi lo sviluppo raggiunto dalla nostra Azienda che conta ormai ben 1000 dipendenti.

Terminando ha espresso l'augurio che l'incontro e la visita possano essere di proficua utilità ai giovani diplomati.

Subito dopo gli studenti, divisi in cinque gruppi guidati rispettivamente dai dottori Bianchi, Luciani e Tanara, dal prof. Pitre e dall'ing. Wyen, hanno effettuato la visita di tutti i reparti.

Non possiamo passare sotto silenzio la perfetta organizzazione della visita: infatti i cinque gruppi hanno percorso tutti i reparti e sono giunti contemporaneamente al termine del giro senza mai incontrarsi.

Grande impressione ha suscitato in tutti i ragazzi la pulizia, l'ordine ed il perfetto ritmo di lavoro che regna nello stabilimento. Tutti erano al loro posto di lavoro e pure, come hanno detto, sembrava che lo stabilimento fosse deserto. Alla fine i visitatori si sono ritrovati nella « sala dei 200 » dove è stato loro offerto un signorile rinfresco. Il dr. Fulvio Bracco si è intrattenuto in cordiali colloqui personali con i giovani studenti, interessandosi ai loro problemi e rispondendo alle loro domande.

Particolare interesse hanno suscitato i « brevetti » dell'Azienda nelle varie parti del mondo e le pubblicazioni dei lavori frutto della ricerca aziendale, che erano stati esposti nell'atrio dei laboratori ricerche.



La « foto-ricordo » di un gruppo dei partecipanti.

(Sotto): Salita in funivia al Passo del Monte Moro (mt. 3.200).

## GITA A MACUGNAGA

La giornata è splendida e la simpatica località accoglie i due pullman dei nostri gitanti con un magnifico sole che riverbera sui monti ricoperti di neve.

Malgrado la levataccia, alla quale i patiti della montagna sono abituati, la compagnia è gaia e molti si affrettano alle stazioni di salita della teleferica e della seggiovia. Alcuni saliranno al Passo del Moro, altri al Rifugio Zamboni. Per tutti il magnifico spettacolo del Rosa.

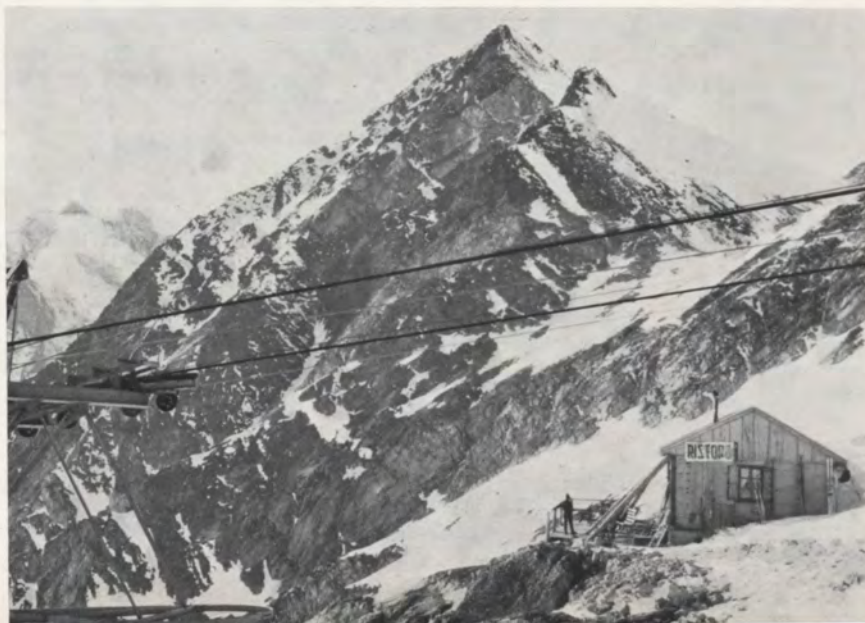
Quelli che amano la montagna, per tutto ciò che in essa vi è di maestoso e fascinoso insieme, possono essere soddisfatti.

La cronaca dovrebbe spezzettarsi in decine di piccoli fatterelli, ma il raccontarli tutti sarebbe ozioso.

Come sempre, queste gite invernali trovano largo seguito di partecipanti. L'organizzazione è buona, i soliti imprevisti della colazione che, con gente resa di buon appetito dalle escursioni sulla neve, si è fatta troppo attendere.

Da ricordare che durante il tragitto sulla strada che sale verso Macugnaga si domina dall'alto il fiume Toce. Là sotto sono visibili piccole baracche come quelle che si vedono all'ingresso delle miniere. E di miniera effettivamente si tratta. Una miniera d'oro!

Anonimus



Una visione aerea di Macugnaga, ripresa scendendo in funivia dal Monte Moro.

(Sotto): Il Monte Rosa da una incisione del secolo scorso.





Veduta di Courmayeur in una stampa del 1838.

## **GITA A COURMAYEUR**

Sfogliando un interessante volume edito nel 1838: « La Svizzera pittoresca ed i suoi dintorni » — panoramica quantomai suggestiva di usi, costumi, storia e ubicazione di valli e di monti della Svizzera — ci siamo imbattuti nella meravigliosa valle di Chamouny. Una rapida scorsa ed eccoci a Courmayeur!

E pensiamo di far cosa gradita ai nostri lettori, ma in particolar modo a quelli che hanno partecipato alla gita, offrendo loro una divertente cronaca sulla Courmayeur del secolo scorso, dove per arrivarci « ... è difficile e non può tentarsi se non da persone esercitate a quella sorte di viaggi ... ».

Vi rimandiamo alla fine di questa cronaca di « ieri » per darvi alcune brevi notizie di « oggi » inviateci dai partecipanti alla gita.

Courmayeur. - La strada di Courmayeur per il Col du Géant, è difficile e non può tentarsi se non da persone esercitate a quella sorte di viaggi. Il primo giorno si va a dormire a Tacul, il giorno dopo si va innanzi, e se il passaggio per la ghiacciaia di Trelaporte non è praticabile, si va lungo il piede di un'alta cima chiamata la Noire. Questa strada non è di molto migliore della prima, ed il pericolo delle crepacce nascoste sotto dei sottili strati di neve non è minore. Ci vogliono sei ore di cammino per arrivare alla cima del Col du Géant, nel luogo in cui è situata la capanna detta di Saussure. La prima parte della discesa del Col du Géant dalla parte di Courmayeur si fa sopra delle rocce incoerenti, il che la rende faticosissima, ma non v'è il minimo pericolo.

Courmayeur è un gran villaggio situato al fondo di una valle, un poco al di sotto del confluente delle acque che discendono dal Col de la Seigne e dal Col Ferrer. Questi torrenti portano tutti il nome di Doires, e queste Doire si distinguono per il nome delle valli a traverso delle quali scorrono.

Courmayeur possiede delle acque minerali, che ogni anno chiamano nell'estate un gran numero di viaggiatori ammalati. La sorgente di cui si fa più uso è quella della Vittoria. Essa è situata al Nord di un piccolo ruscello a mezza lega a Sud del villaggio. I principii attivi che quell'acqua contiene, sono: la magnesia, l'acido carbonico ed il ferro. Le acque della Margherita sono più vicine al villaggio; esse sono situate sulla riva della Doira e sulla riva sinistra del torrente. Questa sorgente è molto più considerabile della precedente.



Un'altra sorgente di cui non si fa quasi più uso, e che forse potrebbe essere molto utile nelle malattie della pelle, è situata al Nord di Courmayeur, al piede del villaggio e della montagna della Saxe.

Ogni anno dopo che si sono tagliati i grani, gli uomini del borgo e della valle di Courmayeur, partono dalle loro case, e si dirigono, gli uni verso il Piemonte, gli altri verso il Milanese, ed altri verso la Francia. Questa emigrazione che incomincia in ottobre finisce il mese di aprile. Durante quei sei mesi, le donne rimangono sole incaricate della cura di guidare le greggie, e della educazione dei figli. Quasi tutte sanno leggere, scrivere e far conti; alcune intendono perfino il latino, ed ecco come Bourrit spiega questo fenomeno che tutti gli altri viaggiatori dopo lui hanno essi pure osservato.

« Vi sono varie confraternite create per le messe, processioni, ecc.; ogni membro vi contribuisce secondo i suoi mezzi. Queste contribuzioni si pongono in deposito nella chiesa il cui segretario e quello della confraternita hanno una chiave ciascuno, e siccome i bisogni del culto sono estremamente limitati si impiega quel fondo a tenere delle scuole primarie. Queste scuole sono frequentate dalla gioventù dei due sessi, che impara in questa maniera i principii della religione e nello stesso tempo le regole della grammatica, del disegno, ecc. Le madri che d'altronde in quel paese sono poco occupate, servono generalmente di ripetitori ai loro figli... ».

La valle di Courmayeur è notevole per un monumento antico. Tutte le carte indicano una montagna che si chiama la montagna del Labirinto; ella è situata a poche centinaia di passi dal villaggio, pochi sono gli abitanti che conoscano questo labirinto, strane favole ne li tengono lontani; alcuni viaggiatori lo hanno visitato ed ecco che cosa ne riferiscono.

E' una caverna molto stretta ed in cui da principio si entra con molta difficoltà. A trenta passi dall'ingresso la volta si divide in più rami. Il più grande conduce a delle sale spaziose, nelle quali si trovano dei gabinetti, delle cellette e delle specie di ripostigli. Più avanti si arriva ad un corridoio sostenuto da una doppia fila di colonne, che conduce ad altre sale così grandi ed in così gran numero, che si osa appena impegnarvisi.

Altre grotte scavate da uomini in remotissimi tempi e che si chiamano nel paese Troues des Romains, esistono ad una lega circa, al Sud-Est della montagna de la Saxe. Al chalet di Chapi, si lascia il cavallo e si sale per un quarto d'ora un sentiero stretto e scabroso, praticato sull'orlo di uno scoglio calcareo; si giunge per quella strada all'ingresso del sotterraneo. Si vede chiaramente fino da questo ingresso che è una galleria di miniera praticata per estrarne una galena a piccoli grani contenente dell'argento in una « gangue » di spartz calcareo.

L'accoglienza che Courmayeur ha riservato ai gitanti è stata alquanto umida e freddolosa. La pioggia che per tutta la giornata non ha smesso un istante di cadere, ha consigliato, anzi obbligato, i più a starsene rintanati al ristorante; altri invece sono rimasti incollati ai pestilenziali « juke box » che hanno sfornato senza sosta melodie e ritmi.

Molta pioggia, poca neve (non è un nuovo proverbio) e per toccarla si è dovuto sudare non poco.

Se per gli sportivi la gita è andata un po' male non si può altrettanto dire per gli amanti del chiasso e dell'allegria. Il ristorante « La Montanina » è stato per questi il vero covo delle risate e del buonumore.

E poi ben si sa che: « non tutte le ciambelle escono col buco ».





## COLLEZIONISMO E FILATELIA

Questo articolo, dovuto alla penna di uno specialista, può orientare i neo-filatelici nella scelta di una loro raccolta e dare al tempo stesso utili consigli per realizzare qualcosa di interessante.

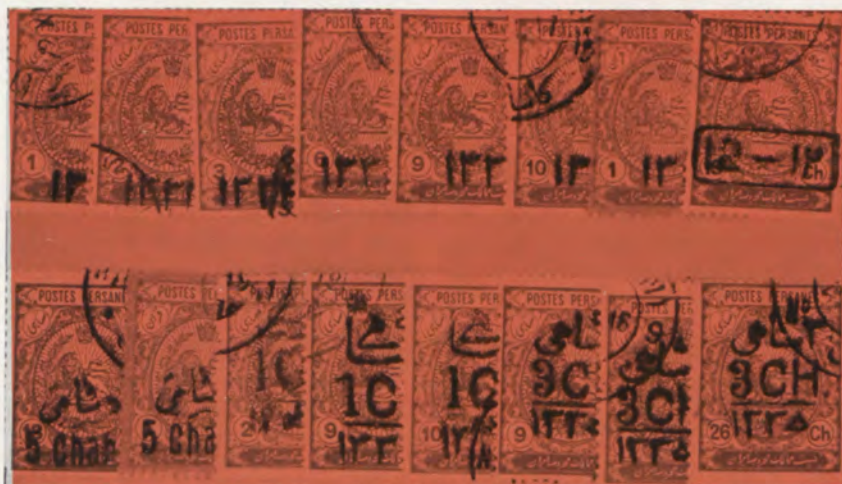
Il fare collezione di qualche cosa è senza dubbio una delle passioni che affliggono, e deliziano una non indifferente percentuale degli appartenenti alla razza umana. I movimenti di questa passione possono essere molteplici. Fra i principali: la soddisfazione di avere qualche cosa che altri non hanno e che è più o meno raro e difficilmente trovabile; il desiderio di tesaurizzare, con la segreta brama anche quando non lo si confessa, di contare sull'accrescimento del valore del materiale radunato; la possibilità di porre in risalto la propria intelligenza studiando, sistemando e dando una impronta personale all'insieme degli oggetti verso cui si è indirizzata la preferenza del singolo collezionista; l'appagamento del senso artistico, estetico e culturale. Questi moventi che consentono ognuno un binomio: **superbia - orgoglio, cupidigia - risparmio, egoismo - individualismo, epicurismo - edonismo** e che possono essere pertanto vizi, o virtù congeniti nell'uomo, spiegano il collezionismo. Almeno uno di essi è sempre presente in ogni raccoglitore.

Li ritroviamo come causale di ogni raccolta, sovente separati, raramente congiunti. Esistono: nel cacciatore di teste della Polinesia, che con la macabra esposizione intende ostentare il valore e prestigio agonistico; nell'antico elleno che radunava ossa fossili di grandi sauriani ritenute spoglie di giganti e semidei dell'antichità, per il lustro che il possesso rifletteva sul fortunato che se li era potuti procurare; nei principi indiani ammassatori di perle e gemme preziose; nell'entomologo, che utilizzando per i suoi studi gli insetti raccolti, ambisce possedere gli esemplari più rari.

Le modalità con cui si manifesta il collezionismo dipendono da molti altri fattori: dal gusto, dal momento storico, dal grado di cultura e di civiltà; ma la **mania** del raccoglitore è antica quanto l'uomo e l'oggetto può essere uno qualunque.

Quando poco prima della metà del XIX secolo si crearono e posero in uso i francobolli per l'affrancatura della corrispondenza dei privati, subito sorse chi ne iniziò la collezione. Il primo circolo filatelico sorse a Londra nel 1856, il che indica che prima del sodalizio già esistevano i raccoglitori.

In breve volgere di anni questo genere di raccolta attecchì e si sviluppò sempre più rapidamente, come nessun altro aveva mai progredito, estendendosi in ogni cetto sociale e con amatori di tutte le età, fino a diventare oggi un fenomeno che interessa, nel mondo, milioni di individui, che dà lavoro a migliaia di persone, che assorbe nel complesso suo giro cifre valutabili a miliardi di lire. Se si dovesse cercare un perché di tanto sviluppo, si troverà che la raccolta dei francobolli è sollecitata dalla esistenza per essa di tutti i movimenti che abbiamo sopra esemplificati. Essi operano in questo caso congiuntamente, mentre in altri tipi di raccolte si presentano per lo più disgiunti, e quindi assommano più causali di attrattiva.





Al concorso dei movimenti si aggiunge un altro elemento che ha favorito l'espansione della filatelia: lo spazio ridotto che la raccolta di francobolli richiede. Chi viene contagiato dal bacillo della filatelia troverà che il suo male può manifestarsi in decine di forme diverse. La raccolta di francobolli può sbizzarrirsi verso un gran numero di indirizzi; può richiedere l'impiego di capitali ingenti, oppure di cifre anche abbastanza modeste e consentire sempre di radunare materiale di non indifferente interesse.

Lo specialista può raccogliere: bozzetti di autore, saggi, prove di stampa, prove di archivio, ecc. ecc.

Chi si sentisse portato ad approfondire le proprie nozioni sui diversi sistemi di stampa: piana, rotativa, litografica, tipografica, rilievografica, incisione, rotocalco, potrà specializzare la sua collezione in tal senso. La conoscenza di cosa è il riporto litografico; di cosa può produrre, in tema di varietà, il bilanciere per la riproduzione degli stereotipi; di quale è la manovra della riduplicazione della incisione a mezzo della cosiddetta « roulette », lo indurrà a cercare le anomalie di tutti i tipi di stampa nei francobolli da ognuno di essi prodotti.

Imparerà a conoscere il modo di distinguere una tiratura litografica fatta con stampa diretta da altra ottenuta con pietra intermedia; saprà distinguere una doppia incisione da una doppia stampa, o vorrà trovare nei suoi francobolli le tracce di una parziale cancellatura ancora affiorante sotto la pietra definitiva da stampa. Ricercherà i ritocchi effettuati per correggere i difetti di stampa e potrà distinguere nei suoi francobolli lo stato del prodotto avanti ritocco, da quello ottenuto dopo la correzione e nella stampa litografica potrà persino sapere indicare quali ritocchi erano stati operati nella pietra intermedia e quali su quella da stampa.

Imparerà a studiare e a distinguere per lo stesso francobollo, nelle emissioni in cui il fatto si è verificato, quelli ancora stampati con colori minerali, o raramente animali, da quelli colorati, a mezzo della serie delle aniline sintetiche, diffusesi per la fabbricazione degli inchiostri da stampa una quindicina di anni dopo la comparsa dei primi francobolli.

Potrà raccogliere varietà di dentellature e dovrà formarsi un concetto dei diversi tipi di pettine usati per la loro produzione. Potrà rivolgere la sua preferenza ai francobolli di tutto il mondo, o di un solo Paese, o di una sola emissione, persino verso un solo francobollo, ricostruendone le tavole e le composizioni, riconoscendo le diverse qualità di carta su cui venne stampato: a mano, a macchina, liscia, vergata, costolata, gessata e le eventuali filigrane nelle stesse.

Potrà raccogliere gli annulli degli uffici di posta ordinaria, o quelli di poste inerenti a servizi speciali: trasporti marittimi, lacuali, ferroviari, fluviali, aerei, oppure quelli delle poste militari ed in certi casi potrebbe persino iniziare questo tipo di raccolta, ricercando esemplari recanti prove di annulli.

Potrà dare la sua preferenza ad alcune emissioni fertili di tinte, raccogliendo le diverse gamme di colore che nel corso di essa si sono prodotte. Per certe emissioni si tratta di centinaia di sfumature. Diventato esperto, questo genere di collezionista indagherà come e perché certe tonalità si sono prodotte e finirà con l'imparare al primo colpo d'occhio il collocamento cronologicamente esatto di ogni gradazione di colore e la data esatta di una certa sfumatura cromatica di cui conoscerà in certi casi anche i molti o pochi uffici in cui essa venne distribuita.

Potrà raccogliere solo francobolli di posta ordinaria, o di posta aerea, o solo francobolli commemorativi. Infine, come oggi è di moda, potrà fare delle collezioni a soggetto: francobolli riproducenti fiori, animali, navi, monumenti, personaggi ecc. ecc.

C. C. Rattone



## LA FIERA DELLE FIERE



Ingresso principale dell'Esposizione di Milano del 1906.

**Una divertente divagazione sulla Fiera di Milano scritta, oltre trent'anni fa, da uno scrittore piacevole e scanzonato che vi farà rivivere tempi ormai passati e vi permetterà interessanti confronti.**

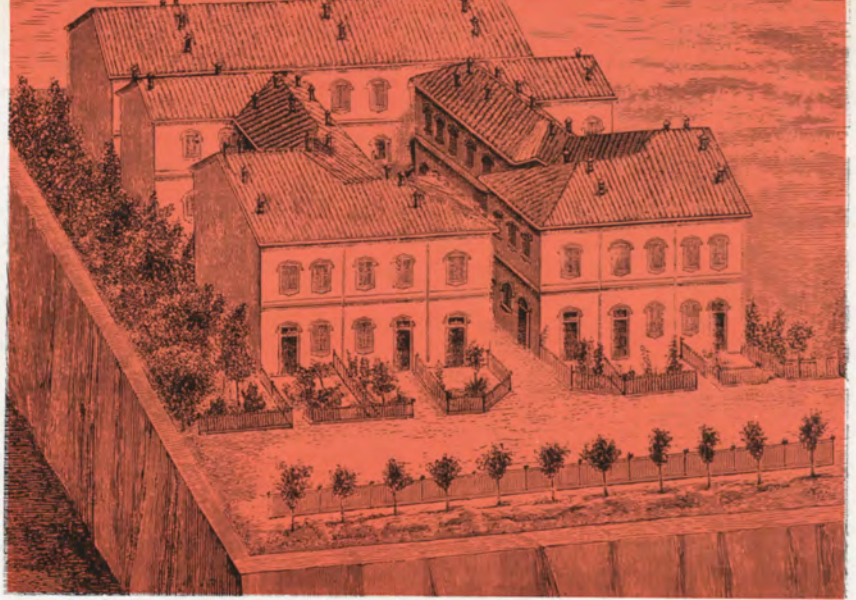
Per noi ragazzi di provincia Milano significava tre cose: il Duomo la Scala e la Fiera Campionaria. Non c'era libro di lettura, almanacco o strenna, che non avesse la sua bella tavola dedicata al Duomo. Le nostre chiese rotonde, sproporzionate, basse e senza intarsi, al confronto sembravano case operaie, e anche i Santi che vi erano dentro avevano la faccia patita.

La seconda meraviglia di Milano era la Scala. Io l'immaginavo d'oro con tremila o centomila scalini come quelle dei pompieri: le prime donne vi salivano gorgheggiando, ogni scalino un gorgheggio, sino a quando si confondevano col cielo. Tutti i tenori e le cantanti che debuttavano al mio paese erano reduci del Teatro alla Scala; lo stampavano sui manifesti a lettere di fuoco specialmente i Caruso sprovvisti di voce. Venivano dalla Scala gli scenari della « Sonnambula », le ballerine che toccavano la fronte col tallone, e la signorina dell'arpa, vera fata dell'orchestra: giocava con le corde come i bambini con l'acqua ed era sempre un piacere sentir scorrere dalle sue piccole mani i suoni umidi e brevi. La Scala doveva essere per i tenori quello che il Brasile era per gli emigranti: partivano muratori e tornavano dentisti.

Ogni anno, al principio della primavera, si parlava della Fiera di Milano come di un paese della cuccagna. Era il viaggio più lungo dell'annata: dopo Milano non c'era che l'America. Quando nelle strade appariva il manifesto che annunciava la prossima Fiera era una festa: le spose usufruivano dello sconto ferroviario per fare un bel viaggio e gli operai specializzati partivano per apprendere le nuove meraviglie del progresso. E come non cedere all'invito dell'uomo del manifesto? Cambiava ogni anno, ma in fondo era sempre lui, l'uomo degli alti forni, l'operaio metallurgico circondato di bandierine, col martello nelle mani e l'incudine di traverso; o pure con un mazzo di spighe, il torace ampio e l'elmo di Mercurio in testa. Al paese non gli somigliava nessuno; e noi ragazzi cercavamo nella mitologia Vulcano e Titano che, al suo cospetto, sembravano damerini. Quel manifesto simbolico e floreale era la stessa primavera. Risvegliava le acque e gli umori della terra, e le segrete ricchezze della chimica e della mineralogia. Era il ferro, il cemento, la gomma, era il carbone ancora vergine e la rosa che stava per sbocciare.

Al mio paese tutti si davano gran da fare; le pezze di formaggio venivano ricoperte di stagnola e spedite d'urgenza; le botti si mutavano in piramidi di bottiglie cariche di medaglie come i campioni di lotta greco-romana. Gli ebanisti raddoppiavano le ore di lavoro per mandare a Milano il mobile intagliato, quel mobile fuori serie pieno di putti e di amorini che aveva dodici cassetti e lo specchio dipinto. Le pecore venivano tosate e la lana che se ne ricavava la pettinavano bioccolo su bioccolo come si fa coi capelli degli angioli. I pescatori cercavano nel mare la conchiglia più grossa e l'ortolano la zucca prodigio. Milano era l'America d'Italia. Il grano del Tavoliere era stato scelto e impacchettato nella velina e l'olio chiuso in anfore mai viste. Tutto partiva per la Fiera, il gallo reale e le palle di calciacavallo. Le strade odoravano di zagara e di legno piallato. V'erano i decoratori delle cassette di arance e di limoni, imballatori, fabbricanti di scatole e di vetri infrangibili. Ogni tanto durante la notte un fattorino telegrafico svegliava un intero caseggiato. Telegramma da Milano: proroga concessa stop spedire in tempo stop una settimana. La notizia faceva il giro del cortile, conquistava i primi piani, si divulgava in un baleno. Fu in quel tempo che noi ragazzi cominciammo a capire che cosa fosse un telegramma. Quando ne arrivava uno lo mettevamo da parte per decifrarlo.

Progetto per case operaie alla prima Esposizione Nazionale di Milano del 1881.



Ci piaceva il suo colore d'uovo e i nastri di carta su cui le parole più modeste acquistavano un senso nuovo. Che cosa voleva dire stop? E i numeri, e le ore segnate come in un compito di aritmetica? Il tempo stringeva. I telegrammi andavano e venivano. Nessuno riceveva più lettere. In certe notti ne arrivavano sino a tre. Ormai c'eravamo abituati; si aspettava il fattorino come la befana. Telegramma da Milano! E la sua voce nella notte risuonava calma, senza fretta. Una finestra si apriva e si affacciava un uomo in camicia: telegramma. Da Milano? E da dove potevano venire questi telegrammi? Milano era la civiltà: le sue parole sintetiche attraversavano l'aria. E gli occhi vagavano al di là dei tetti, sopra il campanile: il cielo era sereno e la luna alta ma le parole di Milano passavano sulle nostre teste senza farsi vedere.

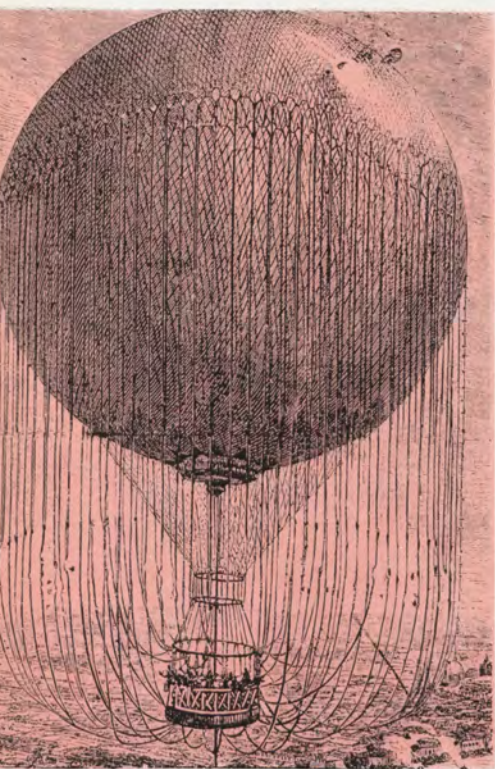
Andavamo ogni giorno alla stazione per assistere alla partenza dei treni; non erano più i trenini della stagione dei bagni, aperti, ventilati, con tre vagoni e una vecchia caffettiera. I treni partivano ogni ora ed erano veri treni, con un forno nella locomotiva. Davanti agli sportelli c'era sempre ressa; la gente prendeva d'assalto le vetture, vi posava le valigie e i cento pacchi e fagottini. Partivano gli enologi e le modiste, e gli anonimi inventori della provincia, quelli che portavano a Milano uno strumento di precisione nascosto nella bambagia. La tariffa ridotta, una delle prime conquiste del secolo, invogliava i più scontrosi; i gentiluomini bisbetici che non credevano al progresso e parlavano male della lampadina e della carrozza senza cavallo.

Al paese rimasero soltanto le vecchie e i bambini. I negozi spogli della migliore mercanzia mostravano le vetrine impolverate; al mercato, una volta opulento, si trovavano galline ottuagenarie e tacchine zoppe; il vino circolava annaffiato. Ora gli imballatori si prendevano la rivincita col sonno e i pescatori ritornavano alle reti: alle ostriche del fondo mancava la perla. I fattorini del telegrafo non osarono disturbare più le nostre notti; sul tardi, nel silenzio, si sentivano belare le pecore che, senza il mantello, morivano di freddo. Ogni tanto invece

Una ardita struttura moderna alla Fiera di Milano.



Significativo contrasto alla Mostra dell'Aeronautica del 1881 e del 1960.



di un telegramma arrivava una cartolina della Fiera con una tazza di birra o una pompa Vermorel. Noi ignoravamo che cosa fosse una pompa Vermorel e le parole che la spiegavano ci erano ancora più misteriose: « Contro la peronospora; agitatore e getti brevettati per viti alte e basse; nuovo modello a doppia leva, cinquecentocinquanta primi premi e Grand prix ». L'indirizzo era scritto a macchina. A Milano conoscevano il recapito di tutti i ragazzi del paese. Dopo una settimana dall'apertura della Fiera ci fu una vera e propria invasione di queste cartoline pubblicitarie; riproducevano fucili e macchine agricole. Alcune erano belle, a colori vivaci, altre a rilievo, o smaltate.

Le donne ridevano nei fiori. Nel girasole c'era una bocca rossa, o un grande occhio vellutato. Erano le cartoline botaniche del sapone: « Mediante rimessa di lire tre si spedisce scatola completa contenente sei tipi, con regali scherzi per famiglia e società ».

Le cartoline che venivano da Milano proponevano affari e premi in abbondanza. Chi acquistava un pianoforte aveva diritto a un viaggio di piacere. « Imbottigliatore automatico: riempie trecento bottiglie all'ora senza spandere una goccia ». Le cartoline farmaceutiche con gli scheletri a sezione facevano accapponar la pelle. Epilessia ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente con le celebri polveri ecc. Le case dei prodotti alimentari offrivano per ogni cento chili di vermicelli una sveglia artisticamente lavorata.

La nostra fugace notorietà cessò d'improvviso con la chiusura della Fiera. Ritornarono parenti e amici; sembravano più nuovi. Il diavolo aveva dato loro un pizzico della sua diabolica polverina? A Milano tutto si risolveva con un pizzico di polverina: il diabete, i cannoni, le granite, la tintura dei capelli. Bastavano due dita di polvere per far saltare una nave o una casa. Il diavolo che aveva fatto perdere la pace ai miei concittadini era il progresso. Non ne volevano più sapere di salire le scale: a Milano c'è l'ascensore. Tu schiacci un bottone e vai in paradiso. La caffettiera ricordava i Borboni: ora c'era la macchina espresso. Erano antichi i fiammiferi e i cavalli. La macchina riscattava l'uomo, era schiava dell'uomo. Bastava un pedale e una manovella e le montagne si aprivano e il mare si prosciugava. Le valige erano piene di macchinette; v'era una macchina per trinciare patate e un'altra per controllare le uova. E dopo le macchine, ecco le spazzole automatiche, i rasoi di sicurezza, gli accendisigari, il ferro elettrico, la cravatta col nodo fatto, i bastoni-ombrelli come in una valigia di prestigiatore. Ecco le miracolose scarpe dalla suola di gomma, resistenti, impermeabili, manifatturate in cinque minuti, seduta stante.

La macchina ti spoglia e ti veste: entri nudo ed esci vestito, col sigaro in bocca.

\* \* \*

La mia Fiera di Milano era un'altra cosa: stava tutta in un vecchio libro. Ero molto affezionato a questo libro perchè mi tenne compagnia durante una lunga convalescenza. Credo che in ogni casa vi sia uno di questi grandi libri per i bambini malati. Il mio doveva essere certamente una rarità; aveva la copertina rossa e le lettere incise in oro. Quando lo sfogliavo mi sembrava quasi di sparire sotto i larghi fogli appassiti. In cambio, quante meraviglie! La Torre-ascensore — sei piani, trenta metri, — l'officina del latte condensato, i custodi in cilindro e stiffeius, i gioielli d'albicocco e i monumenti di capelli. « L'industria dei capelli aveva un capolavoro nel pezzo più grande che sia stato tentato: il Mausoleo di Rolandino de' Passeggeri tessuto di capelli a filigrana fina. Questo lavoro fu eseguito con oltre quattrocento fusi; e le difficoltà crescono non poco quando si pensa che ad ogni movimento l'ordine si scompie-

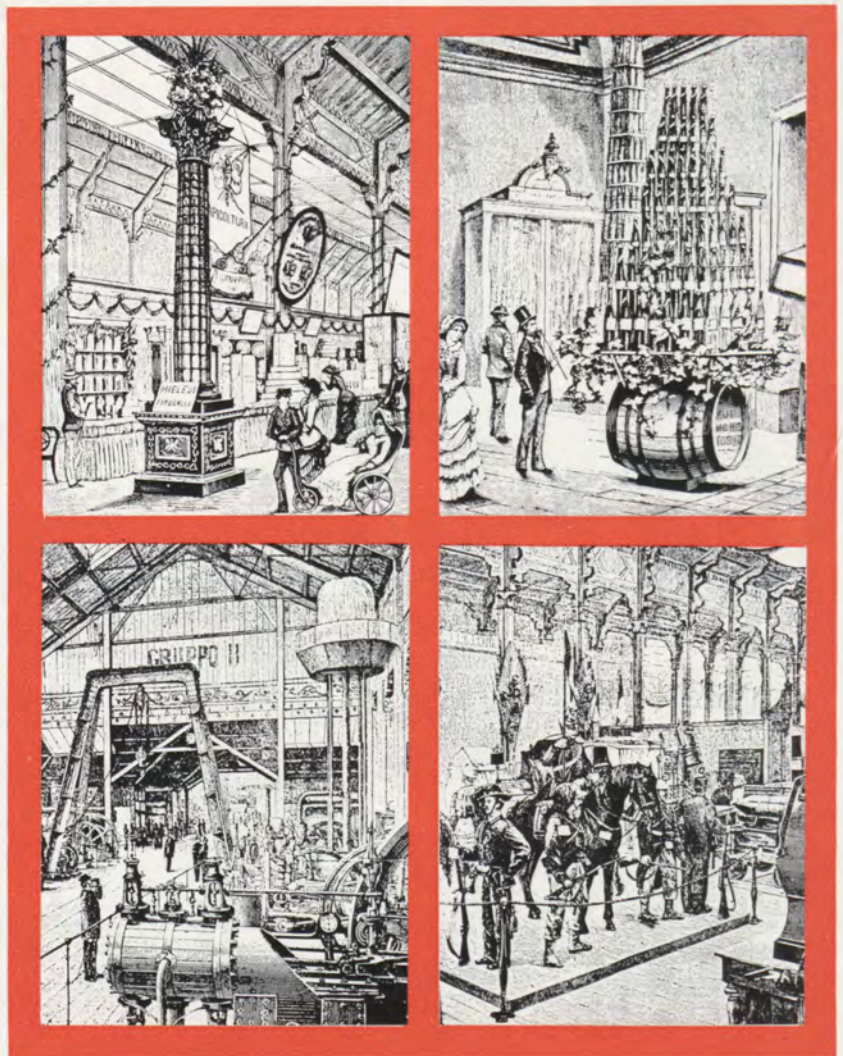
glia, le proporzioni si alterano, e per ottenere la simmetria da una parte, la si toglie dall'altra. I ritratti in capelli sono fatti con soli capelli gommati sul vetro opaco: e ogni cosa dimostra come dai ritratti ai mausolei, dai paesaggi alle collane ed ai monili, tutto può essere artisticamente riprodotto coi capelli». Altro che chimica applicata! Le macchine erano panciute e silenziose, con uno stantuffo e quattro ruote; somigliavano stranamente alle pentole della nostra cucina, quelle pentole che si tengono soltanto per decoro. Le signore vestite a volantini le toccavano col ventaglio, poi vi poggiavano l'orecchio come si fa con i pendoli fermi. V'erano macchine utensili che somigliavano ai loro cappelli fantasia, e se appena le guardavi fruscavano, o si mettevano a saltare come stambecchi. A me piacevano più i carabinieri a cavallo e i trofei d'elmi e di daghe nel Salone della guerra. Mi piaceva il ristorante turco tutto trafori e guglie, e l'architettura elvetica, solenne e gastronomica. E le pagode di asfalto, e gli obelischi, e i chioschi e chioschetti delle acque purgative.

Il gruppo degli avvoltoi imbalsamati mi facevano sudar freddo; le dame col frou-frou quando vi passavano vicino si tiravano la veletta sugli occhi. All'Esposizione tra le altre meraviglie c'era anche un pallone frenato. « Milano ha una storia d'onore nella aerostatica. La prima ascensione mediante un pallone riscaldato ad aria calda, avvenuta in Italia, fu fatta dal patrizio Andreani. Mirare la vasta mole, pari ad ampio palazzo, e più assai del grandissimo nostro teatro, galleggiare senza ondeggiamento, era portento da scuotere qualunque cuore. Dopo un secolo Milano lancia per gli spazi dell'aria un altro pallone, non più per esperimento, ma per gite di piacere; e l'evento straordinario è diventato un fatto comune ».

La mia Fiera di Milano è legata ancora oggi al pallone frenato dell'Esposizione del 1881 e alle cartoline botaniche del sapone.

A. M.

Esposizione di Milano del 1881. Nell'ordine: La galleria dell'apicoltura, tra i liquori, la sala della grande meccanica e la mostra del Ministero della guerra.



## BARUMINI



Di Adriana Zanzottera abbiamo già pubblicato una interessante cronaca di viaggio sul n° 7 del nostro Notiziario; ve la ripresentiamo in questa viva ed umana descrizione di una sua visita alla pittoresca Sardegna.

Dal momento che c'eravamo, che avevamo visitato la Gallura, l'Ortobene, il Campidano, perché non andare anche a Barumini a vedere il nuraghe gigante? Una parola: senza macchina l'impresa è quasi eroica. A Cagliari ci assicurano il viaggio di andata in pullman, non quello di ritorno. Lo spirito pionieristico e l'amore per le vecchie pietre ci spingono a tentare l'avventura.

Ed eccoci in viaggio attraverso questa terra antica, grinzosa che racchiude in sé la potente vitalità di una razza che non conosce vie di mezzo: grandi passioni, grandi odii, mai indifferenza.

Ovunque pietre ed alberi contorti, per la maggior parte olivi e querce da sughero, e nuraghi. Disseminati per tutta la Sardegna se ne contano circa 7.000 sia i meglio conservati, che hanno subito opere di restauro già da parte degli antichi romani, che gli altri, e sono molti, meno ben conservati in attesa di restauri, tutti hanno un linguaggio ermetico, segreto, come le donne di questa terra: dignitose, lontane, non inclini alla confidenza.

Servivano da casa, da fortezza? Questa era la domanda, fintanto che non è stato scoperto il villaggio nuragico di Barumini. Casa e fortezza insieme queste costruzioni a cono tronco con solo qualche avara feritoia per guardare all'esterno, valida difesa contro uomini ed animali.

Dopo un paio d'ore eccoci a Barumini. Donne vestite di nero, espressioni severe, senza sorriso come del resto tutto il paesaggio intorno. Nella piazza del paese chiediamo del villaggio nuragico. Ci viene indicata una larga via polverosa che conduce alla collina. Nessun mezzo di trasporto per andare lassù.

Sotto il sole cocente ci incamminiamo. Sudore e polvere. Siamo sole, ma no! Davanti a noi cammina un omino piccolo, magro, vestito di scuro. Di queste proporzioni devono essere stati anche gli abitatori dei nuraghi come dalle statuette trovate negli scavi. Allunghiamo il passo, lo raggiungiamo. L'omino ha una bisaccia sulle spalle, ma è vestito decorosamente e molto pulito. Ci saluta cortesemente e ci studia con i suoi vivaci occhi neri. Non ha età. Il suo esame deve essere stato favorevole perché comincia a parlare, vuol saper chi siamo, da dove veniamo. Il nome della grande città lo lascia indifferente, lui ama la vita arcaica e silenziosa del suo paese, non ha curiosità, non ha desideri di evasione.

E così andando sotto il sole ci parla del nuraghe gigante: « Era nascosto sotto un cumulo di terra che forma una collinetta. La gente del paese ci piantava fave. Poi un giorno, non molto tempo fa, qualcuno disse che lì sotto c'era qualcosa, forse un tesoro. Scavarono e venne alla luce il villaggio nuragico, il più grande di tutta la Sardegna che svelò molti segreti e sfatò molte leggende sui primi abitatori dei nuraghi.



Nulla c'è di nuovo sotto il sole — disse il nostro omino — anche loro vivevano come noi. Il forno per il pane, stanze, cucine. Sì, cucine all'americana, sia pure un poco rozze, ma il principio era quello: incavi nelle pareti formavano tanti armadietti per collocare gli arnesi di cucina.

Vinta la primitiva diffidenza il nostro omino parlava e parlava. Ad un tratto mi venne in mente di chiedergli che cosa facesse, di che cosa visse. Mi guardò con diffidenza e con una smorfia che poteva anche sembrare un sorriso rispose: « un mestiere vecchio come il mondo e credo di avere pochissimi colleghi. Faccio il raccoglitore di sanguisughe. Tutti i pomeriggi mi incammino e vado lassù, sulla Giara. E' l'altipiano più alto e più vasto del mondo; così mi assicura l'omino, lassù si trovano ancora cavalli selvaggi, fauna e flora da tutti ritenute ormai scomparse. Arrivo lassù che è notte. Battendo con lunghi e leggeri rami sulla superficie degli stagni le sanguisughe vengono a galla, io le raccolgo e le porto alle farmacie dei dintorni che me le pagano bene. Ci vuole molta pratica ed esperienza per raccogliere le "sanguisughe medicalis". Parla con un certo tono professionale del suo mestiere.

Sanguisughe come quelle della Giara non se ne trovano più in nessun'altra parte del mondo, il loro effetto è pronto e sicuro. Altro che pillole e simili porcherie che si vendono in città! Protesto e come cittadina e come dipendente di una delle più importanti industrie chimiche nazionali, ma l'amico, sicuro del fatto suo, mi dice: « Se ha qualcuno che le sta a cuore e che ha il sangue grosso, lo mandi a Barumini e faccia chiedere di me al caffè in piazza ».

Allungò il passo salutandoci, sulla Giara lo attendevano le sanguisughe; davanti a noi massiccio ed imponente il nuraghe gigante cominciava a raccontarci la sua storia.





## LA MEDICINA DEI CALMUCCHI



Vecchio Calmuco.

Per le nostre divagazioni . . . mediche abbiamo scelto questa volta due cronache apparse su « L'Eco » del 1834, Giornale di Scienze, Lettere, Arte, Mode e Teatri. Siamo certi che le cronache in parola interesseranno i nostri amici lettori, anche per lo stile nel quale sono scritte.

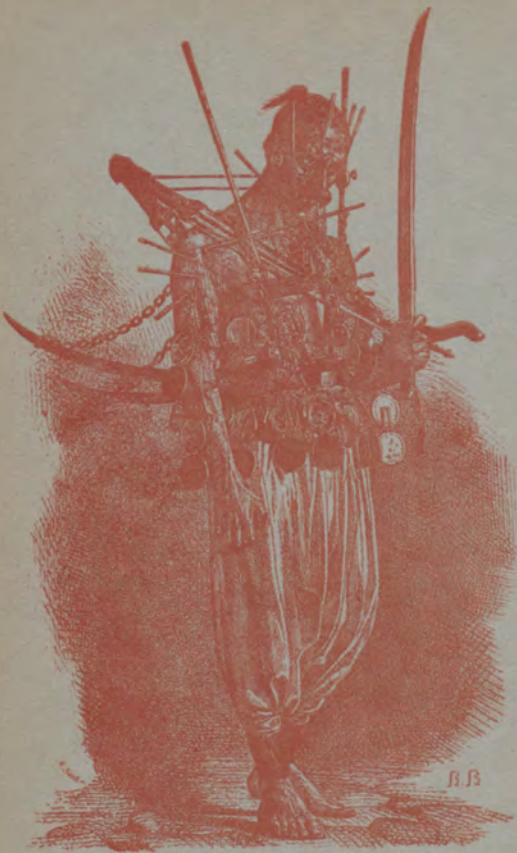
Un giornale russo ci dà i particolari seguenti sulla cura fisica e morale delle malattie presso i Calmucchi.

« Quando un Calmuco è preso da qualche malattia, ei ricorre non solo ai rimedi fisici, ma anche all'intervento dei belungi, che per lo più sono anche medici. Costoro si accertano del grado della malattia col tastare il polso indi amministrano diversi rimedi facendo osservare all'ammalato la dieta la più rigorosa, di maniera che esso anche quando sta meglio è costretto a non prendere altro nutrimento che dell'acqua calda. I rimedi più efficaci che si impiegano, sono il muschio ed il decotto di un'erba che chiamano tase, che si pretende ottimo a promuovere la traspirazione, e che sotto un tale rapporto supera tutti i medicamenti conosciuti in Europa.

Contro la puntura della tarantola e del ragno nero essi si servono di questi stessi animali infusi nell'olio o nel burro e strofinano con essi la parte offesa; ma questi rimedi non giovano, se non applicati immediatamente. Vi sono dei casi nei quali fanno uso di bevande bollenti e costringono gli ammalati a mangiare oltre misura del castrato grossissimo. Il vajuolo è riguardato come incurabile: l'avvicinarsi soltanto ai luoghi ne' quali si trova un ammalato attaccato da quel flagello, riempie di terrore il Calmuco che lo ha provato. Del resto sembra che vari di quei belungi, abbiano in fatto di medicina delle cognizioni che potrebbero essere molto utili anche ai nostri medici d'Europa. A questi rimedi fisici i belungi aggiungono delle preghiere, ed allora levano un tributo sui loro ammalati in favore dei loro tempi' o Kurule. Spesso dicono, che il possedere un certo oggetto è la causa della malattia, ed ammoniscono il Calmuco credulo e superstizioso di privarsene a vantaggio dei loro Dei. Altre volte, se si presta loro fede, è il nome del male della persona la causa stessa del malanno: allora si fa



Caratteristica abitazione dei Calmucchi.



Un « martire ».

una piccola figura umana di terra o di farina; le si dà il nome dell'ammalato e si trasporta in qualche luogo lontano; l'ammalato riceve un nome nuovo e si crede certo della sua guarigione. Quando un capo di tribù o un uomo ricco è attaccato da qualche male spesso un Calmucco si sacrifica per lui, e si dà in cambio ad Erlik, il Diavolo di quei popoli. Montato allora sul più bel cavallo dell'ammalato, vestito riccamente ed accompagnato dal popolo e dai preti, è condotto in trionfo ed al suono d'istrumenti, e quindi espulso per sempre dalla sua Tribù, ma può essere ammesso in una tribù straniera ed anche maritarvisi.

La religione dei Calmucchi favorisce molto l'astuzia dei loro belungi. Credono che tutti i mali ed anche la morte sieno inflitti agli uomini da Erlik. I belungi approfittano della credulità dei loro compatrioti e contrattano con questo Erlik per la salute o per la vita dell'ammalato. Sieno le loro invocazioni seguite o no da buon esito, sono sempre certi del prezzo delle loro cure; perchè hanno sempre pronte mille ragioni valide pei Calmucchi ignoranti, per attribuire al potere superiore d'Erlik la mala riuscita dei loro sforzi ».

## LA CREOSOTA

Nei fascicoli di gennaio e di febbraio 1834 del Giornale di Medicina pratica di Hufeland, havvi esempi vari de' mirabili effetti salutari prodotti dalla creosota in diverse malattie, per lo più assai gravi.

Una sciatica venne guarita in pochi giorni dopo l'uso di quella nuova sostanza, avendone somministrato da principio cinque gocce in un'emulsione d'amandorle di sei once, ascendendo dopo due giorni sino a 20 gocce nella medesima quantità d'emulsione, divisa in quattro dosi. La nausea eccitata dalle prime dosi svanì successivamente.



Una sciatica venne guarita in pochi giorni...

Una tisi polmonare, ereditaria, in una giovane e bella dama, fu debellata...



Una tisi polmonare, ereditaria, in una giovane e bella dama, fu debellata da questa nuova sostanza, incominciando con due gocce in quattro once d'emulsione d'amandorle e siroppo pure di amandorle, un cucchiaio ogni due ore, ascendendo sino a 12 gocce. Ma siccome la medicina eccitava alle volte la nausea e il vomito, si prescelse la forma pillolare (creosota, dramma una, succo di liquirizia, gomma galbano una mezza dramma, e polvere di altea dramme due, da farne 120 pillole, e prendere sei pillole, due a quattro volte al giorno); i più terribili sintomi della malattia cedettero totalmente all'uso della creosota. Un reumatismo acuto in una dama di 40 anni scomparve, avendole somministrato le pillole come segue: creosota dramma una, polvere di radice d'altea quanto basta per formare num. 120 pillole, da prendere mattina e sera num. 5. Una simile forma pillolare guarì una gotta ostinata.

Un diabete melito, ossia zuccheroso, cedette in un modo prodigioso al nuovo farmaco, prescrivendone otto gocce al giorno in forma pillolare colla gomma arabica e zucchero, di modo che ogni pillola conteneva mezza goccia, ascendendo sin a 24 gocce da prendersi in 24 ore.

La creosota mostròsi pur anco efficacissima esternamente, come v. g. nelle vario- loidi maligne (lavatane la crosta nera coll'acqua di creosota, in cui ogni oncia d'acqua conteneva una goccia); nell'odontalgia (mettendo una pillola di creosota nel dente carioso); nella stomacace, ossia stato di putrefazione nella bocca con alito fetente (come collutorio); nella rogna, tigna, e crosta lattea (quale abluzione); nel fior bianco (come iniezione); in parecchi tumori, ed in altri mali ancora interni ed esterni.

Il Dottor Carlo Reichenbach, al quale è dovuta la gloria del trovato di questa nuova sostanza, pubblicò ultimamente ad Halle un opuscolo intorno a questa sua invenzione.

